

Markus Krienke (a cura di), *Sulla ragione. Rosmini e la filosofia tedesca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 680, € 32,00.

Il libro riproduce gli Atti del convegno «Rosmini e la filosofia tedesca», tenutosi nel centocinquantenario della morte (2005) presso il centro italo-tedesco «Villa Vigoni». L'edizione italiana è stata preceduta da quella tedesca, uscita nel 2007 presso Duncker & Humblot (Berlino) con il titolo *Rosmini und die deutsche Philosophie*. Il libro si apre con la «Prefazione all'edizione italiana» (M. Krienke- G. Nocerino), e due scritti di Krienke (la «Premessa del curatore» ed il saggio «Rosmini e la filosofia tedesca. Stato della ricerca e prospettive»), cui seguono ventitré saggi articolati in tre sezioni: la prima è dedicata a «La presenza di Kant e degli idealisti tedeschi nell'opera di Rosmini»; la seconda alla «Discussione critica della ricezione rosminiana»; la terza all'«Importanza di Rosmini per il pensiero post-hegeliano». Scopo dichiarato del convegno fu di tracciare il bilancio della *Wirkungsgeschichte* del pensiero rosminiano e di aprire una nuova fase negli studi su Rosmini, «pensatore non riducibile ad un modello immanentistico di razionalità, come ideato nell'età moderna, né ad una metafisica classica nel senso scolastico e neoscola-

stico» (pag. 9). L'intento di fondo del convegno è stato esposto in *Rosmini e la filosofia tedesca. Stato della ricerca e prospettive*, da Krienke, offrendo una panoramica degli studi rosminiani, che divide in tre fasi: quella vivente Rosmini, quella che va dalla morte di Rosmini alla metà del Novecento e quella dalla metà del Novecento ai giorni nostri; da questa gli organizzatori del convegno intendono aprire una quarta fase, inaugurata dai risultati del convegno stesso.

Krienke presenta una rassegna completa degli studi rosminiani: parte dalle critiche rivolte a Rosmini da Terenzio Mamiani per continuare con quelle formulate da Carlo Cattaneo, Giacomo Andrea Abbà ed Alfonso Testa. L'Autore passa poi a Gioberti, uno dei primi ad aver accomunato la posizione gnoseologica di Rosmini a quella kantiana, ed a Spaventa, che confermò il paradigma di Rosmini corrispettivo italiano di Kant. Donato Jaja colse il carattere fondante che in Rosmini ha l'ontologia, ma il paradigma spaventiano viene ulteriormente sviluppato da Gentile, per il quale Rosmini avrebbe posto le basi del neoidealismo italiano. Tra gli interpreti cattolici troviamo Cornoldi, che caratterizza il Roveretano come panteista. La "terza fase", avviata da Michele Federico Sciacca, che vide in Rosmini l'alternativa al pensiero idealistico, ed in questo solco si

Rivista di storia della filosofia, n. 3, 2010

muovono i cattolici Ottonello, Traniello, De Giorgi.

Segue una serie di saggi dedicati al confronto con Kant. De Giorgi (*Il giovane Rosmini e la sua attenzione per la cultura tedesca e per Kant*) analizza il modo in cui il pensiero di Kant giunse a Rosmini; Messina (*La definizione dei giudizi analitici e sintetici nella «Critica della ragion pura di Kant» e nel «Nuovo Saggio» di Rosmini*) mette a confronto la teoria del giudizio nella *Critica della ragione pura* di Kant e nel *Nuovo Saggio*; Muratore (*L'influsso di Kant sulla teoria morale rosminiana*) invece sottolinea la diversità tra Kant e Rosmini; Fenu (*La «ricezione critica» di Kant e dell'idealismo tedesco dalle opere giovanili fino ai primordi della «Teosofia»*) cerca di chiarire quale conoscenza avesse Rosmini degli idealisti tedeschi; Ottonello (*Kant e l'idealismo tedesco nella «Teosofia» e nel «Saggio storico critico sulle categorie»*) svolge un confronto con la filosofia idealistica; chiudono la prima parte i saggi di F. Percivale (*Rosmini e la Germania*) e di M.L. Facco (*La presenza di Leibniz nel pensiero di Rosmini*).

La seconda parte si apre con un saggio di G.B. Sala (*Rosmini critico della teoria della conoscenza di Kant*), dedicato alla critica rosminiana della teoria della conoscenza di Kant, sulla base di una posizione aristotelico-tomistica. F. Ricken (*Libertà e legge. La critica di Rosmini alla filosofia morale di Kant*) mostra come Rosmini non sarebbe riuscito a cogliere il *proprium* della teoria morale kantiana, mentre alla interpretazione rosminiana della morale kantiana è dedicato il saggio di Franck (*La morale rosminiana tra autonomia ed eteronomia*). Al confronto con Fichte è dedicato quello di Schöndorf (*La critica di Rosmini a Fichte*), mentre di segno completamente opposto è quello di W. Jacobs (*L'«Io» nella filosofia schellinghiana e nella ricezione di Rosmini*), secondo il quale Rosmini resta al modello dell'Io sostanza della me-

tafisica tradizionale. S. Spiri (*La dialettica rosminiana e la dialettica hegeliana*) fa vedere come Rosmini imputi alla dialettica hegeliana di non poter giungere al reale. Infine, il saggio di Malusa (*Le accuse a Rosmini di compromissione con il pensiero moderno, e tedesco in particolare*) indaga i motivi che portarono alla condanna di Rosmini nel 1888.

La terza parte del libro si apre con il saggio di S. Muscolino (*Persona e stato in Rosmini e Kant*), che mette a confronto le concezioni del diritto di Rosmini e di Kant. F. Traniello (*Le piaghe di Cristo come paradigma della storia della Chiesa secondo Rosmini*) analizza invece il trattato rosminiano *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, illustrando il retroterra millenaristico dello scritto. G. Lorizio (*La Rivelazione fra teologia e filosofia: Rosmini e Schelling*) mette a fuoco il rapporto tra Rosmini ed il tardo Schelling sul tema della rivelazione. J. Rohls (*Rosmini, Hegel e la metafisica*) offre una panoramica del pensiero filosofico che, nella Germania dell'Ottocento, reagisce all'idealismo esaminando il tardo Schelling, Fichte figlio e C.H. Weiße. K. Müller («Qualcosa «...per gl'ingegni forti». *Riletture meta-critiche della critica di Rosmini ad Hegel*) tien ferma la differenza tra Rosmini ed Hegel, ma mostra come fossero accomunati dallo slancio enciclopedico e dall'intuizione che la questione fondamentale dell'ontologia sia il rapporto tra l'Uno e i molti. M. Schulz (*L'essere iniziale*) e G. Nocerino (*È possibile una metafisica dopo Hegel?*) esaminano, da diversi punti di vista, le concezioni dell'essere di Hegel e di Rosmini. Radicalmente critico nei confronti della speculazione moderna è il saggio di A.M. Tripodi, *La forza della Verità, il coraggio della ragione*, mentre De Lucia (*L'Io tra finito e infinito. Rosmini dopo Hegel*) esamina la metafisica di Rosmini in relazione alla pluralità degli enti.

In conclusione, il libro esamina i rapporti tra Rosmini e la modernità, cercan-

do di staccarsi da prospettive meramente attualizzanti e/o apologetiche e di aprire una via d'accesso alla sua comprensione storica.

Luigi Imperato
(luigi.imperato2@gmail.com)

Riccardo Pozzo e Marco Sgarbi (a cura di), *I Filosofi e l'Europa*. Atti del XXXVI Congresso Nazionale di Filosofia della Società Filosofica Italiana, Verona, 26-29 aprile 2007; Mimesis, Milano 2009, pp. 498, € 30,00.

Il volume raccoglie i testi delle relazioni e delle comunicazioni presentate nei giorni 26-29 aprile 2007 a Verona in occasione del XXXVI Congresso Nazionale di Filosofia della Società Filosofica Italiana (SFI). Il titolo del Congresso, *I Filosofi e l'Europa*, muoveva dal presupposto che l'Europa sia anche un concetto storico e culturale, e come tale oggetto d'indagine filosofica. Su questa base, il Congresso si è posto un duplice obiettivo: riflettere sulla natura e sui compiti della filosofia e dei filosofi nell'era della globalizzazione e ricercare «un complesso equilibrio tra l'esigenza di integrare tradizioni di pensiero eterogenee e la salvaguardia della specificità storica e concettuale della ricerca filosofica» («Premessa» dei Curatori, p. 10).

Nel volume si individuano due modalità di riflessione sull'Europa: una che esamina le «sue radici culturali e filosofiche», l'altra che pone l'accento sull'Europa come «problema». Dato il numero elevato di contributi, qui si riferisce solo di alcuni esempi rilevanti di queste due modalità d'indagine.

Enrico Berti (*La metafisica oggi in Europa*; pp. 13-28) analizza lo status attuale dell'indagine metafisica nell'Europa odierna. Dopo un *excursus* sulla condizione della metafisica nell'Europa di cinquant'anni fa, Berti si sofferma su Inghilterra, Francia, Germania e Italia per

verificare la situazione della metafisica nel panorama attuale. Luciano Malusa (*Idee, pensiero e identità europea. Origine e sviluppo delle dottrine sui diritti umani*; pp. 375-407) osserva che «nella storia dell'Europa [...] diverse idee hanno avuto una loro circolazione prevalente grazie all'azione dei filosofi. L'idea che afferma la priorità dei diritti umani nella legge e nella morale è una di queste, forse la più rilevante» (p. 377), ed al fine di descriverla Malusa ha posto l'accento sull'influenza che la dottrina di Tommaso d'Aquino sul diritto e sulla legge naturale ha esercitato nella storia dell'Europa attraverso la Scuola di Salamanca e la riflessione del gesuita Taparelli d'Azeglio. Ferdinando Luigi Marcolungo (*Tra ragione e fede: itinerari di filosofia della religione*; pp. 409-419) ha svolto un confronto tra ragione e fede attraverso il richiamo a diversi autori, quali Bultmann, Lévinas, Scheler, Guardini e Mancini. Franco Bosio (*L'idea di philosophia perennis e la storia della filosofia*; pp. 421-425) ha sostenuto che senza il ricorso all'idea di *philosophia perennis* non si può esaminare «il senso e il valore dei compiti e degli impegni» che si pongono all'Europa (p. 421). Carlo Chiurlo («*Popoli e patrie*». *Una geo-filosofia dell'Europa secondo Nietzsche*; pp. 223-231) si richiama ad opere quali *Al di là del bene e del male* e *La gaia scienza* per mostrare come il pensatore tedesco affronti la tematica dell'Europa. Emidio Spinelli («*Il pericolo del mondo*»: *filosofia stoica vs. cristianesimo antico nell'interpretazione di Hans Jonas*; pp. 59-68) ha offerto un esame delle inedite *Lectures* tenute da Jonas nella primavera del 1970 presso la New School for Social Research di New York, analizzando il confronto che Jonas opera tra l'atteggiamento del pensiero stoico e del cristianesimo antico relativamente al «pericolo» del mondo e alle scelte che esso determina.

Per quanto riguarda la seconda modalità di indagine, quella dell'Europa come

problema, alcuni dei contributi hanno tentato di comprendere il destino dell'Europa nel suo indispensabile confrontarsi con le diversità di carattere culturale, politico e religioso. Francesca Brezzi (*Il "bene della diversità", riflessioni sull'Europa: la cittadinanza e la cultura*; pp. 427-444) ha posto l'accento sul fatto che «l'identità non è fondata unicamente sull'appartenenza naturale (famiglia, territorio, clan), ma sul riconoscimento e la presa di coscienza dei valori culturali che uniscono, e che, proprio perché spogliati di ogni rigidità naturalistica possono convivere con il riconoscimento dell'alterità» (p. 436). Carlo Sini (*L'Europa: l'origine e il destino*; pp. 491-498) si è avvalso di alcuni testi di Erich Auerbach per riflettere sull'origine dell'Europa, sul suo destino storico, culturale e filosofico. Vanno poi ricordati i contributi di Umberto Regina (su

Kierkegaard), Nazzareno Fioraso (su Miguel de Unamuno), Irene Angela Bianchi (su Husserl), Serena Floresta (su Habermas) e Alberto Pigni (sul concetto e le origini di "sfera pubblica").

Non sono mancati contributi su "il problema Europa" dal punto di vista della formazione filosofica dei giovani e delle problematiche didattiche (Antonio Cosentino, Armando Girotti, Pasquale Picone, Riccardo Pozzo). Vicente Sanfélix Vidarte ha svolto un'analisi dell'insegnamento della filosofia nelle università spagnole (*Dossier sull'insegnamento universitario della filosofia in Spagna*; pp. 483-489). Ogni congresso della SFI ha anche un'ampia sezione didattica, che a Verona è stata animata da Anna Sgherri.

Stefania Zanardi
(stefania_zanardi@virgilio.it)